

In queste ultime settimane, ho letto e riletto questo racconto e ho spostato l'asse della consueta interpretazione come "caduta di Adamo ed Eva". Il racconto lascia, anche alla prima lettura, molti interrogativi. E' una specie di provocazione di Dio. Piante un albero in mezzo al giardino e Adamo ed Eva, l'umanità non dovrebbero mangiare i frutti. Dio sembra fingere Adamo ed Eva alla trasgressione. Forse non siamo di fronte a un paradiso perduto, ma alla nascita della coscienza. Dio un po' li aveva coccolati, avevano sentito il calore della sua presenza: era arrivato il tempo di partire, di "separarsi" da un giardino perfetto e avventurarsi nelle vie del mondo per non restare noiosamente infantili. I figli che stanno troppo in casa, diremmo oggi, non si preparano alla vita. Certo che fuori è più "faticoso" vivere, ma questo è il pezzo dell'autonomia, della crescita.

Non vedo questo racconto come una storia di peccato e castigo. Ci lascia intravedere come la vicenda umana, fuori dall'illusione del paradiso terrestre, libera dalla ricerca di una inesistente perfezione, è un cammino dove i nostri smarrimenti sono o possono ~~essere~~ diventare passaggi verso la maturità. E' inutile soffermarsi nostalgicamente sul paradiso perduto o cercare rifugi al riparo da ogni tensione, da ogni rischio.

I cherubini, con la spada fiammeggiante, ci impediscono di raggiungere l'Eden! L'immagine è fortemente espressiva: chi vuole restare nel tepore paradisiaco e non si tuffa nel mare mosso della vita, si fa del male, cerca l'irrealità.

Non c'è nulla e nessuno di più noioso di quelle istituzioni e di quelle persone che hanno una risposta a tutto, che riescono sempre a dimostrare le loro buone ragioni, a trovare soluzioni a tutto. Dio è quell'amore forte e tenero che ci

fa uscire dal paradiso dell'infantilismo e ci
accompagna nella nostra crescita spingendoci
avanti, invitandoci ad accettare i nostri li-
miti e i nostri errori per non fermarci in essi.
La sua non è una richiesta di perfezione,
ma un invito alla conversione.

Il c. 6 del Sententiarium dice che "quando non
ci manca più nulla ... siamo perduti". Di-
ventiamo adoratori di idoli e non più crea-
tori di Dio.

Trovarsi nelle tenebre e sperimentare certe notti
buie non è certo piacevole, ma aiuta a fidarsi,
a contare sugli altri. Chi invece vive nell'ecces-
so di luce, chi si identifica con la luce, chi non
conosce né percorsi illuminati e luminosi,
può esserne accecato, abbagliato. Molti abba-
gliati molte "cantonate" storiche e personali
derivano dalla presunzione di essere figli della
luce. Preferisco sentieri meno luminosi e as-
solati in cui le nebbie e le nuvole sono molto
normali. Sarò più attento alla segnaletica
stradale, mi fermerò a cercare quella risposta
che non possesso.